

«La vita che ci attende, sarà bene oltre le attese»

DI ENRICO SOLMI

Oggi è un giorno particolare perché sono riposte nella cripta della Steccata le ossa di Alessandro Farnese e della moglie, dopo l'esecuzione di alcuni esami necroscopici. Le spoglie, i corpi dei nostri morti, non sono mai soltanto materiale biologico, ma molto di più: sono il resto del corpo che, tutt'uno con l'anima, con noi, sono state tramite di amore, hanno compiuto la loro vita e, - nella fede della Risurrezione - fondamento della nostra speranza, sono chiamate a risorgere nell'ultimo giorno e questo indica il grande rispetto che noi dobbiamo attribuire loro. Siamo inoltre davanti alle spoglie di una persona molto importante per la storia della nostra città, ma anche dell'Europa intera. Uomo di armi e di governo, persona saggia di fede cattolica convinta, al punto di morire munito del conforto dei sacramenti e rivestito del saio francescano.

Anche tramite lui consideriamo la nostra storia, le famiglie e i casati che hanno contribuito a fare l'Europa insieme ai popoli e siamo spronati a continuare un'opera di crescita e di pace per il nostro continente, operazione e sviluppo estremamente urgente in questo tempo drammatico nel quale l'Occidente è chiamato a riappropriarsi di principi e valori che lo hanno reso significativo nei secoli e che se vengono ad eclissarsi comporteranno non solo la mancanza di un proprio contributo, ma anche la sua insignificanza.

Dov'è Alessandro Farnese adesso? Negli sviluppi delle scelte che ha compiuto, che ancora oggi sono presenti nel tessuto dell'Europa, nei Paesi bassi? Nel bene compiuto verso le persone che gli erano accanto? Era uomo di forte amicizia, fedele ai patti e promotore di pace - «Solo chi non lascia eredità di affetti poca gioia ha dell'urne» - ma anche i beneficiati da lui ormai sono tutti morti e questo bene finisce con la loro parabola di vita. Nella gloria della storia, con le domande e gli interrogativi ai quali si è cercato di dare una risposta: è stato avvelenato? Dov'è finito il Toson d'oro? Di chi erano le ossa tumulate con lui? Domande interessanti che interessano alcuni, qui abbiamo anche alcune risposte... e poi? Ci soddisfano del tutto? Per lo più sono cose buone, ma per Alessandro e per noi sono sufficienti a dare una risposta alla nostra sete di vita, di futuro e di eternità? E di amore: perché amare per poi vedere finire tutto?

È la domanda che perseguita l'umanità e che oggi questo evento ci ripropone: dov'è Alessandro Farnese adesso? Al centro della nostra fede, c'è la risposta che fa da spartiacque, da discriminare: Gesù è stato ucciso, sepolto e risorto. In Lui, e grazie a Lui, la nostra vita è eterna e, passata la strettoia della morte, riprende con Lui il percorso che non finisce e un giorno saremo ricongiunti al nostro corpo: «Credo la risurrezione della carne e la vita eterna» diremo tra poco. Alessandro è con il Signore Risorto... «Vado a prepararvi un posto». «Dove sono io voglio che siate anche voi»: questa è la certezza, il modo non ci è dato di conoscere, perché non possiamo reggerne il peso, la luce che promana. Anche se abbiamo bisogno di purificarci dalle nostre colpe, lì è la nostra meta, la nostra casa per sempre! Lì c'è Alessandro, la moglie, i nostri cari.

Questa risposta, la risposta! Non affossa la nostra intelligenza, la nostra persona, solo va oltre, perché noi siamo limitati, sia pure altissimi, perché Dio ha voluto scegliere un corpo come il nostro e quanto noi godiamo e viviamo con il corpo è certo un assaggio limitato, a volte ambiguo, di quanto godremo pienamente quando saremo nella casa del Signore e saremo riuniti al nostro corpo. Per questo, intuiamo e capiamo qualcosa della vita che ci attende, ma sarà bene oltre le nostre attese, struggenti, ma sempre limitate. Del resto la nostra fede – se la prendiamo nella sua verità – è fatta di grandi cose e di fiducia in Dio che le ha compiute: la fede nella creazione, la fede nell'Eucaristia, Dio che viene in un pezzo di pane può anche accogliere nella sua casa le anime dei nostri defunti e risuscitare e ricomporre i nostri corpi. Questa celebrazione assume un peso grande, ci porta davanti a domande radicali, certo ci offre una luce incredibile per rispondere. Nella libertà della fede e della che diventa opere: bene, giustizia, carità. Dalle letture emerge, infatti, una parola fondamentale ed essenziale: cuore. Il contesto è polemico e parte da un rimprovero perché i discepoli non osservano le regole della purità rituale. «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me». Il cuore è l'intimità della persona umana laddove Dio parla, anche solo attraverso i valori umani, e dal cuore nascono le decisioni per vivere bene ed attuare il bene, qui e ora, come anche le scelte cattive che producono discordie e male. Non c'è bisogno di dilungarsi per capirne la portata, mentre i nostri occhi vedono il male atroce, diabolico emerso in Afghanistan, ma anche in tanti luoghi, forse anche dentro di noi.

Se il nostro cuore ascolta la parola di Dio, pronunciata anche dai grandi principi umani da Lui creati e vissuti da Cristo, se cerca con cuore sinceri di realizzarli, produce la nostra gioia e pace, quella di chi sta attorno a noi, la pace nel mondo, e apre la strada alla pienezza di quella vita che vivremo per sempre e che qui solo assaggiamo.

* vescovo